



## **NOTA SU RIFORME ISTITUZIONALI**

Fermo restando il giudizio già più volte espresso sulla mancanza di volontà/capacità del Governo di affrontare una riforma organica e strutturata del sistema della Pubblica Amministrazione, che si renderà probabilmente necessaria nella prossima legislatura, va evidenziato come l'attuale fase e i recenti provvedimenti assunti aggravino la già complessa situazione e ripropongano, con forza, nuove preoccupazioni e criticità.

Gli ulteriori tagli di risorse contenuti negli ultimi provvedimenti del Governo sia al sistema delle autonomie locali (Province-Comuni) che alle Regioni (sanità-sociale-trasporti) rischiano seriamente di compromettere la capacità di mantenimento del sistema dei servizi e delle prestazioni sociali soprattutto per le fasce più deboli dei nostri territori.

Emerge sempre più, oltre agli interventi istituzionali e parlamentari necessari per modificarne i contenuti, l'esigenza di una nuova capacità di governo concertato e complessivo dei bilanci (ferme restando le specifiche autonomie) delle singole autonomie locali e della Regione in ambito regionale (patto di stabilità).

Il recente decreto del Consiglio dei Ministri in materia di Province e Aree Metropolitane, in attuazione della spending review e del decreto Salva Italia, rischia, con il superamento delle Giunte Provinciali dal 1/1/2013, di determinare una fase di immobilismo in attesa della costituzione delle Nuove Province.

Infatti con questo provvedimento si rischia di compromettere la governabilità del territorio e la capacità di spesa delle Province in una fase estremamente difficile del Paese in termini economici ed occupazionali, con ripercussioni sia sugli investimenti infrastrutturali che sulla gestione delle politiche attive e passive del lavoro e dei tavoli di crisi aziendale e territoriale, compresa l'attuazione dei Patti per lo sviluppo sottoscritti in tutte le Province.

L'importanza di questi temi e la criticità della fase economico-produttivo-sociale non può certo sopportare una fase di non governo dovuta all'assenza di un referente istituzionale credibile; è quindi indispensabile, sulle materie delegate alle Province, dare garanzie di continuità sia dal punto di vista amministrativo che politico; ciò non può sottrarre la Regione da una assunzione di responsabilità.

Inoltre il decreto ripropone una visione del rapporto fra istituzioni e lavoro pubblico inaccettabile per superficialità e sottovalutazione dell'impatto che questo ha con la qualità degli obiettivi che si perseguono e liquidatoria nelle modalità di governo della fase di transizione.

Questa situazione impone l'esigenza di percorsi condivisi sia territoriali che regionali che concretizzino relazioni sindacali e modalità partecipative forti, con tavoli specifici che affrontino riordino istituzionale, bilanci, servizi, personale.

Quattro i presupposti:

- nuove identità istituzionali e strumenti legislativi e partecipativi;
- mantenimento dei servizi pubblici;
- mantenimento dei livelli occupazionali e professionali dei lavoratori pubblici;
- compatibilità finanziarie e bilanci.

Le Unioni dei Comuni rappresentano la scelta di fondo su cui costruire un nuovo assetto istituzionale del territorio basato su razionalizzazione, semplificazione, non duplicazione e qualificazione dei servizi.

Occorre, attraverso un provvedimento di legge organico e complessivo, definire gli ambiti territoriali dandone coerenza con il sistema socio-sanitario regionale formato dai Distretti, magari rivedendone il perimetro territoriale.

E' necessario strutturare le Unioni dei Comuni concretizzando la gestione in forma associata attraverso il conferimento di funzioni, servizi, risorse e personale, rafforzandone il ruolo di elaborazione e di programmazione unitaria anche attraverso nuovi modelli partecipativi dei cittadini.

Ciò va sostenuto da un sistema forte e vincolante di incentivi e disincentivi che ne determini una condizione che renda inevitabile e ineludibile la scelta delle Unioni; vanno altresì previsti tempi, obiettivi e verifiche che ne garantiscano l'omogeneità a livello regionale, impegnando, peraltro, la Conferenza delle Regioni ad un forte intervento verso il Governo al fine di allentare i vincoli del Patto di Stabilità per i Comuni coinvolti.

Le Fusioni dei Comuni, da sostenere, incentivare ed estendere, non sono e non rappresentano una alternativa alle Unioni dei Comuni, ma semmai un elemento di ulteriore qualificazione del sistema basato sulle Unioni stesse.

Sulle Province, ribadendo la criticità e l'esigenza di rivedere il Decreto in discussione in Parlamento, dando comunque certezza di governo anche della fase transitoria, vanno puntualmente individuate ed esplicitate le funzioni già attribuite ai nuovi soggetti istituzionali dalla legge nazionale; vanno altresì qualificate le funzioni di indirizzo e

coordinamento dei Comuni e delle loro Unioni; va consentito alle Regioni di poter procedere all'affidamento di ulteriori competenze alle nuove Province in un'ottica di coesione e coerenza fra la programmazione regionale e la gestione territoriale, rafforzandone un ruolo forte nella relazione fra Regione e Comuni associati.

Per ciò che riguarda le ulteriori funzioni precedentemente svolte e/o delegate alle Province dalla Regione, vi è l'esigenza di un ridisegno istituzionale complessivo del territorio che individui nelle Unioni di Comuni forti, strutturate e generalizzate il presupposto per la ricollocazione di alcune funzioni oggi attribuite alle Province.

Ciò richiede, però, tempi, percorsi istituzionali concreti e volontà politiche; è per questo che riteniamo necessaria una fase transitoria nella quale la Regione garantisca continuità di funzioni e di indirizzo strategico, riappropriandosi di un riconsolidato ruolo di programmazione, ma anche di gestione diretta dei servizi, soprattutto per le attività più strettamente legate all'attuale fase di crisi.

Considerato inconsistente e discutibile la parte del Decreto riferita alla presenza dello Stato sul territorio, è necessario riprendere in sede di discussione parlamentare il tema, per renderlo coerente con il nuovo assetto di riordino territoriale, anche con l'obiettivo di contrastare nuove e inaccettabili forme di neo-centralismo istituzionale.

Inoltre si ritiene necessario affrontare il complesso tema delle società partecipate dagli Enti territoriali, partendo da una ricognizione della situazione che consenta una puntuale verifica degli obiettivi e delle finalità pubbliche da perseguire e non escludendo l'esigenza di eventuali reinternalizzazioni.

Sempre più preoccupante è la sottovalutazione di come questi processi incidono nel rapporto professionale e nel mantenimento dei posti di lavoro; nel ribadire il ruolo, riaffermiamo l'esigenza della pregiudiziale della salvaguardia dei livelli occupazionali per tutti i soggetti che afferiscono al sistema pubblico come elemento di garanzia per la realizzazione del riassetto istituzionale; è per questo che va strutturato a breve un tavolo sindacale di categoria che accompagni la fase di confronto Confederale con la Regione.

CGIL Emilia Romagna

FP Emilia Romagna

Bologna, 19 Novembre 2012